

Ambiente e Benessere

Il grande spirito di un orso in pericolo

Il diario di Daisy Appunti dalla foresta pluviale della Columbia Britannica in Canada, dove vivono gli unici esemplari dello *Spirit Bear* ovvero gli Orsi di Kermode – Terza parte

Daisy Gilardini, testo e foto

Mi trovo nella Columbia Britannica in Canada, da sei giorni, in cerca del momento giusto per catturare le immagini migliori degli Orsi di Kermode. Alloggio in un lodge gestito dalla comunità del remoto villaggio di Klemtu, sull'isola di Swindle, dove i 420 abitanti si dividono in due tribù, quella degli Tsimshian e quella degli i Xai'Xais (High-Hais).

La caccia degli orsi neri, in questa zona della Columbia Britannica, è aperta. Ma sono proprio loro i portatori del gene recessivo che dà origine a esemplari con il pelo bianco...

Durante i primi giorni ho già avuto modo di fare un paio di incontri ravvicinati con questi splendidi animali, ma la mia permanenza non è ancora finita. Ed è quindi il momento di tornare sul campo, tra alberi, nebbia, mare e fiumi.

Gribbell Island si trova a circa tre ore e mezza di barca. Abbiamo sentito dire che nell'estuario del fiume, su quest'isola, hanno avvistato ben tre orsi bianchi. Sulla via verso l'isola, incontriamo la balena che mi ha svegliata questa notte, la quale in realtà fa parte di un branco di almeno 10/15 elementi diretti verso Nord: incredibile spettacolo!

Quando arriviamo a destinazione, incontriamo subito un grosso maschio bianco; sta pescando salmone nel fiume.



me. Ci nota ma non manifesta nessun segno di agitazione. Per oltre due ore rimaniamo con lui e a un certo punto mi si avvicina a meno di quattro metri di distanza: riesco a scattare anche dei dettagli di un suo occhio. È incredibile come mi senta a mio agio tra gli orsi, nonostante le distanze così ravvicinate: più tardi uno di loro mi si avvicinerà a meno di due metri. Non credo si tratti di pura incoscienza: il fatto è che quando sono tra di loro mi sento particolarmente tranquillo e sereno. Sembra che abbiano la capacità di emanare un'energia rilassante e i loro movimenti calmi e pacati mi rassicurano. Ma anche loro non sembrano disturbati dalla mia presenza: in fondo questi animali sono al top della catena alimentare e quindi non hanno paura di niente; non amano molto stare con i loro cugini più grandi, gli orsi Grizzly, ma, a parte que-



sto, tollerano bene la presenza umana, forse perché sono sempre stati protetti e quindi non sono mai stati cacciati. Anche le tribù locali, infatti, li hanno costantemente preservati evitando di informare altre genti in merito alla loro presenza, specialmente i cacciatori di pelli: è sempre stato considerato un animale sacro e questo probabilmente ha fatto sì che la loro esistenza fosse resa sicura fino ad oggi.

Purtroppo, però, la caccia in questa zona della Columbia Britannica è aperta per gli orsi neri, che sono poi i portatori del gene recessivo, quello che dà origine a esemplari con il pelo bianco. Per questo gli ambientalisti stanno cercando di proibirla da tempo.

Inoltre il loro habitat, oggi, è purtroppo minacciato da un grosso progetto della società petrolifera Enbridge, che prevede di costruire un gigantesco oleodotto, il cui scopo sarebbe quello di portare il petrolio dall'Alberta attraverso la Great Bear Rainforest sulla costa, dove in seguito i *super tanker* provvederanno a trasportarlo in tutto il mondo.

Non solo il progetto distruggerà

parte della foresta, diminuendo e disturbando notevolmente questa specie, ma il pericolo di avere delle imponenti petroliere a navigare nel fitto dell'arcipelago della costa della Columbia Britannica è smisurato. Non si tratta di stabilire se avverrà un disastro al momento in cui ci sarà una petroliera incastrata su qualche scoglio, si tratta solo di sapere quando ciò accadrà. Per ora solo le tribù locali della *First Nation* si oppongono al progetto e speriamo quindi che la popolazione del Canada faccia altrettanto, per aiutarli in questa ardua battaglia.

Tornando al mio viaggio fotografico, durante gli ultimi giorni ho avuto modo di immortalare anche i salmoni, ma soprattutto sono riuscita a incappare, finalmente, nel «momento giusto», proprio poco prima di rinunciare all'appuntamento: a un tratto, infatti, mi è apparsa un'orsa bianca dal folto della foresta; la luce era magnifica, serale, dorata, calda, perfetta. Poco distante come per magia o come in un set da favola si è affacciata dalla foresta anche la mamma nera con il suo cucciolo nero che, incuriositi dalla presenza dell'altra famiglia-



la, sono rimasti a scrutare il loro territorio. Sul diario, la sera, scriverò questa frase: «Luce perfetta, ambiente perfetto, modelli perfetti: adoro quando tutto combacia e si riesce a scattare in condizioni super ideali... il cuore mi batteva forte in petto e l'adrenalina scorreva pura nelle vene: è proprio una droga a cui non riesco a fare a meno!»

Il giorno prima di partire torniamo laddove la mamma bianca con il suo cucciolo nero, si era già mostrata e, come speravamo, si riaffaccia sul fiume, ma per poco: il tempo di scendere a terra e scomparire. Sentiamo però chiaramente il suo odore e vediamo il pelo lasciato su un albero per marcare il suo territorio. In genere si grattano contro una pianta lasciando appunto il pelo e urinando copiosamente. Un odore molto pungente anche per il nostro olfatto poco sviluppato. Torniamo quindi ad aspettare e dopo quattro lunghissime ore, eccola materializzarsi di nuovo, ma questa volta alle mie spalle, a circa 200 metri, e con il pelo pulito.

Si avvicina al fiume, raccoglie qualche carcassa, mangiucchia, poi lascia i re-

sti al cucciolo, quindi torna a pescare, ma anche a litigare con il piccolo nel continuo tentativo di rubarsi vicendevolmente il pesce e alla fine ci regalano pure un minuscolo cenno d'affetto tra loro...

Ho sempre detto che pazienza e perseveranza sono le chiavi del successo nella fotografia naturalistica: oggi è sicuramente uno tra i giorni più belli della mia vita.

Mamma e cucciolo nel frattempo sono saliti su un albero a circa 10/15 metri. Il vento si è fatto forte e con lui è arrivato anche un singolare odore che fa alzare la mamma per decifrarne l'origine... scatto a raffica! Alla fine i miei modelli decidono di scendere. Tornano a un ruscello. Io riesco a filmare un battibecco per la proprietà di un salmone... poi però furtano un grizzly che si trova nei paraggi e scompaiono nella foresta.

Il viaggio – che mi ha fruttato circa 4500 scatti – infine termina con una stupenda sorpresa. Nella via del ritorno, Doug, che è uno dei capo tribù, decide di farmi un grande regalo: in mio onore battezza l'orsa bianca con il mio nome: Daisy.

